

**È grigio
il cielo
azzurro**

**Il giorno dopo della gara con gli Stati Uniti
Vicini è pago della qualificazione ottenuta
Il tecnico difende scelte tattiche e staffette
ma ha già in testa i prossimi cambiamenti**

**La coppia Viali-Carnevale non funziona
ma il sampdoriano è un «intoccabile»
La vittima designata sarà il neoromanista
uscito l'altra sera imprecando dal campo**



Roberto Donadoni, a destra, è al tappeto come la squadra dopo la partita con gli Usa; a sinistra, Giuseppe Giannini ha salvato gli azzurri con il suo gol mentre Vicini si giustifica



«Quei due sono un guaio»

Vicini ha solo voglia di godersi la mezza giornata di libertà. Un fiammante completo estivo e un sorriso disteso, del dopo-Usa ha poca voglia di parlare. Per il ct azzurro la questione è chiusa, la vittoria porta l'Italia negli «ottavi» e tanto gli basta. Ma cambiamenti sono nell'aria: «Il problema sono quei due davanti», e ad essere depennato sarà quasi sicuramente l'irriverente neoromanista Carnevale.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ MARINO. «Le critiche ci sono ma noi non dobbiamo condiderle, altrimenti che critiche sarebbero? Il solito è di Zenga. Meno arzigogolato ma armato di una sua, non meno irta, filosofia Vicini. Completo color tabacco, invece della solita maglietta dello sponsor: anche il ct ha voglia di libera uscita, come i suoi «ragazzi». Ma prima della mezza giornata di vacanza bisogna dare spiegazioni a chi ha trovato l'occasione per intingere la penna in un curioso inchiostro. C'è l'affare Carnevale

ma il commissario tecnico azzurro ha già studiato la pratica, e il timbro per evadere è stato preparato con cura: «Ho parlato con il giocatore e mi ha detto che ce l'avevo solo con se stesso». La possibile «riaggiungata» capitata al suo predecessore Valcareggi è per il momento archiviata. Vicini vorrebbe tranquillamente archiviare anche la smunta ma sudata vittoria contro gli Usa con il motto: «L'importante è esserci qualificali per gli «ottavi». Fa tutto il più tranquillo di sé al fastidioso cronista. E cerca di rigirare polemicamente la frittata quando gli chiedono lumi sulla staffetta e su Bertl: «Voi continuate a chiamarla staffetta, per me è soltanto una sostituzione. D'altra parte non siete voi stessi a chiedere sempre di cambiare. Adesso bocciate Bertl ed invocate Marocchi, ma quando l'ho fatto giocare contro l'Algeria avete bocciato anche lui». E

ancora nella condizione di poter assere maliziose bacchette il ct. E può anche concedersi il lusso di lasciarsi andare a disinvolute amenità come quando spiega la sostituzione di Carnevale dopo appena cinque minuti della ripresa. «Andrea aveva fatto tutto il suo dovere e ho pensato che gli avrebbe fatto piacere uscire tra gli applausi del pubblico». E quel triviale di un Carnevale non ha capito la delicatezza.

Ma a proposito di sostituzioni, invece di Schillaci non sarebbe stato utile buttare dentro Baggio? «Baggio ci potrà dare una mano importante. Di questo sono sempre convinto», fa Vicini con quell'arietta sibillina che strizza l'occhio ai seguaci della cultura dell'oracolo. Convinato, anzi fermamente piantato nella sue convinzioni, il ct azzurro lo è anche di Viali. Il bomber azzurro è sempre impegnato ad oliare la sua artiglieria e, intanto, i gol continuano ad arrivare con il contagocce, mentre, e Vicini lo ribadisce, c'è la volontà di conquistare il primo posto nel girone per poter pescare un «ottavo» più facile. «Contro difese chiuse come quella americana per le punte il problema del gol si complica - spiega il ct azzurro - e Viali deve solo ritrovare il gol per sbloccarsi definitivamente. Con il Cannes, ricordate, andò a segno su rigore e poi si scatenò. L'altra sera dal dischetto è stato sfortunato e an-

ziché un iniezione di fiducia si è ritrovato con una punta di delusione». Per l'ultima partita contro la Cecoslovacchia si parla di un turno di riposo per qualcuno. Non potrebbe essere l'occasione buona per lasciare tranquillo Viali? «Proprio lui che per via degli infortuni è stato costretto a stare a lungo fermo. No, Viali ha soprattutto tanto bisogno di giocare per poter ritrovare la migliore condizione». Carnevale, invece, ha giocato sempre molto in questa stagione... «Sì lui ha giocato davvero molto...». Come interpretare l'assenza di Vicini? Semplice constatazione di un dato di fatto oppure segnale da interpretare come prossima esclusione del neo romanista? Ah, saperlo... Vicini non dà ulteriori aiuti per l'opera di decodificazione del suo pensiero. Si limita ad aggiungere: «Il problema è in quei due davanti». Un'equazione con due incognite per il ct azzurro che intanto si gode, senza strafare, la soddisfazione per la felice soluzione di quello che pareva un rebus: Giannini. Lui lo ha sempre difeso ad oltranza ed ora che la critica non indossa più i panni del pubblico ministero può anche limitarsi ad una sobria difesa d'ufficio: «Giannini ha disputato due buone partite, ma non vorrei fargli troppi elogi, e poi in nazionale ha sempre fatto il suo dovere».



Carnevale, la staffetta non pare essergli troppo gradita. Riuscirà a convincere ct e pubblico?



**Giannini: «Una dedica? Ai 24 morti dei mondiali»
Stavolta il Principe
è davvero azzurro**

■ MARINO. Eccolo, Giannini, eccolo a una manciata di ore di distanza da Italia-Usa e da un esame antidoping molto sofferto. «Per me è sempre un problema. E pensare che avevo bevuto molta acqua», ridacchia il Principe. Eccolo, dunque, a commentare un'altra partita da 7, risolta dal regista azzurro con quella cottellata di sinistro, che ha squarciato la difesa americana.

«Ho fatto un bel gol, è vero, ma è stato bravissimo Viali a ingannare con la sua finta mezza difesa. Vedere il pallone in rete mi ha dato un'emozione che nel calcio non avevo mai provata: segnare all'Olimpico, con la maglia azzurra, per un giocatore romano è il massimo. Comunque dedico la vittoria ai 24 morti dei cantieri mondiali, non li dimenticherò mai». Non deraglia dai suoi binari, il Principe, ragazzo di periferia che ha trovato la sua strada per salire in alto e godersi la vita. È il suo momento, anche giovedì sera ha messo tutti d'accordo: molto bravo, Giannini, la critica si è espressa così. Potrebbe prendersi la sua rivincita con chi, e non eravamo pochi, restava perplesso di fronte all'insistenza di Vicini a puntare su di lui. Giannini, invece, gira largo. Un paio di stoccatine le dà, intendiamoci, ma per ora si tratta solo di jab. Il colpo del ko, chissà, forse arriverà a fine Mondiale.

«Ricordo il viaggio di ritorno da Basilea, dopo Svizzera-Italia. Dissi: «cordate?», che sarei potuto essere la sorpresa di

questo Mondiale. Sembrava una battuta, nessuno mi prese sul serio e invece, almeno per ora, credo di aver avuto ragione. Mi sono preparato con molto scupolo, il lavoro che abbiamo svolto a Coverciano è la chiave di Giannini che qualcuno scopre solo ora. Con la forma ho trovato anche, e per un giocatore è un fatto importante, quella serenità che quando si viene la partita nel modo giusto. Le critiche positive? Potrei rispondere che non è mai troppo tardi o che, forse, qualcuno dovrà ammettere di essere stato troppo sbrigativo nei giudizi. Inutile tirare fuori, per l'ennesima volta, le mie difficoltà a farmi accettare. Preferisco sottolineare che qualcuno si è accorto di me tardi, e che qualcun altro, ne sono convinto, è ancora scettico. Ma a me non interessa mettere tutti d'accordo: mi basta il fatto di scendere in campo e fare la mia partita». C'è la grande corsa a riscoprire Giannini. Un Giannini coccolato come un paio di stagioni fa, un Giannini al quale sono i numeri a dare ragione: ventisei anni, l'età giusta per giocare un Mondiale da protagonista. Come Rossi, che nell'82 ne aveva ventisei, come lo stesso Maradona, pure lui ventiseienne nell'86. «Sono paragoni ingombranti, eppure c'è un fondamento fisico e a posto, è l'età giusta per affrontare al meglio un Mondiale. Ecco perché. Io ripeto, tornando da Basilea dissi quella frase. La mia risposta? Quando tira l'aria giu-

sta, anche un giocatore scava se stesso. E dentro di me, lo sapete, c'è Falcao. Ci sono cresciuto, accanto a lui, ho assorbito il suo calcio, ho cercato di copiarlo. No, i paragoni non servono a nulla, ognuno fa la sua storia. Di me e Falcao si potrà fare un bilancio, pesare successi e sconfitte, ma lui resterà un fuoriclasse, un giocatore più comune, magari ottimo, ma senza i suoi lampi».

L'Italia che Giannini ha preso per mano con l'Austria e che giovedì ha sofferto con gli Usa, è un'Italia ancora da decifrare: più vicina alle luci della serata austriaca o alle ombre americane? O, come sempre accade, una sintesi di chiaroscuro? «La verità è che dopo la partita con gli austriaci si era esagerato negli elogi. Io l'avevo detto che con gli americani non sarebbe stata una passeggiata. Ora, però, non bisogna fare il salto all'indietro. L'Italia non ha brillato, è vero, con gli Stati Uniti, però ha attaccato per ottanta minuti. Loro, rispetto alla partita con la Cecoslovacchia, hanno giocato più coperti. Gansler ha inserito un altro difensore, una mossa inventata perché ci siamo trovati di fronte un muro e quando ti capitano formazioni così chiuse diventa difficile per tutti. L'Italia, comunque, ha finora espresso il miglior calcio al Mondiale. Sette palli gol con gli austriaci, quattro almeno con gli americani: una squadra che in due partite si avvicina alla rete con questa facilità è una squadra sicuramente in salute».

**Carnevale, un'autocritica «pilotata» dopo l'irriverente frase
L'attaccante diventa diplomatico
e l'onore della Famiglia è salvo**

DAL NOSTRO INVIATO

■ MARINO. Sa che è l'uomo del giorno e non si fa aspettare. D'altra parte ha avuto tutto il tempo, e lo staff azzurro lo deve aver sfruttato al massimo, per imparare a memoria la sua «deposizione». In una nazionale l'apolemica lui, Andrea Carnevale, con quella sua rissosa uscita dal campo ha gettato il seme della discordia. Confessa di non aver dormito bene, ma si preoccupa subito di aggiungere: «Mi capita sempre dopo la partita, la sostituzione non c'entra». Si vede che gli hanno consigliato di non farcela entrare e Carnevale prova a rispedire la consegna. Il «vaffa...», captato mentre stava

uscendo dal campo per lasciare il posto a Schillaci, aleggia nell'aria procellosa dell'hotel Helio Cabala e Carnevale sa che non può mandarlo tranquillamente a quel paese. Bisogna trovare una versione dei fatti che salvi l'onore della famiglia azzurra: «Ce l'avevo con me stesso, mi sono mandato a... da solo». L'onore nazionale è salvo, la faccia di Carnevale un po' meno.

La parolaccia in questione non regge nella forma riflessiva. Carnevale, però, continua a difendere la singolare auto-offesa e cerca di fornire anche un supporto esplicativo: «Forse

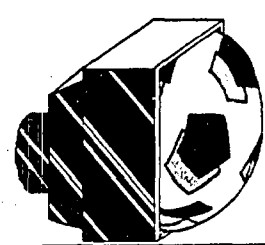
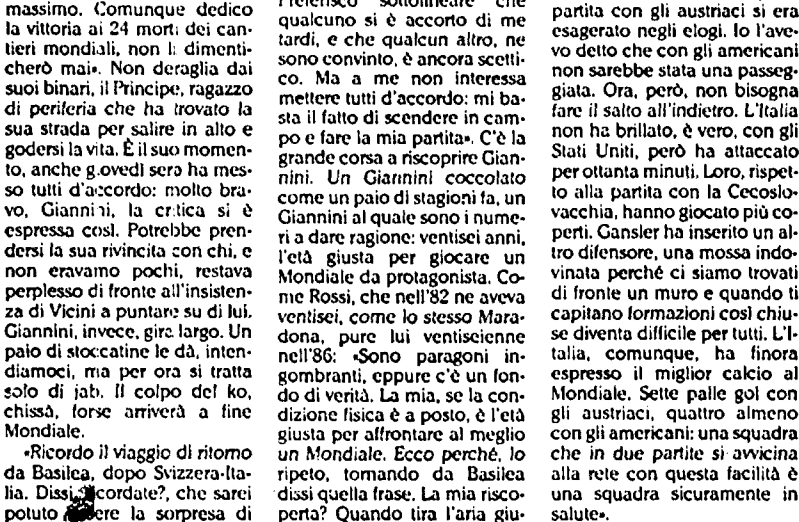
(sic!) ero un po' deluso. Uscire dopo essere rientrato da appena cinque minuti...». Lo confessa, quando è arrivato il segnale della sostituzione: mi sono sentito triste». Ma sapevi che sarei stato sostituito? Vicini ti aveva avvisato? «Sì, me l'aveva detto durante l'intervallo». Alfermazione subito dopo smentita da quest'altra risposta: «Quando ho visto il cartello con i numeri delle sostituzioni mi sono stupito», data alla domanda «Per avvisarti che dovevi uscire hanno dovuto latrare parecchio...».

La sincerità di Carnevale soffre il giogo della diplomazia. Non ha letto ancora i giornali che non hanno certo esal-

tato la sua prestazione: «È meglio non leggerli - dice -. È stata una partita durissima, abbiamo faticato molto e personalmente non ho nulla da rimproverarmi. Si autoassolve Carnevale e punta l'indice accusatore contro la staffetta di Vicini: «Non posso certo dire che mi sta bene così», fa cercando umana comprensione. Si insiste nell'analisi della sua prestazione e su quello che sembra il suo destino di eterno faticatore. Nel Napoli, quest'anno, proprio per questo suo ruolo di attaccante da somma, ha avuto meno possibilità di brillare... «È proprio per questo motivo ho deciso di cambiare squadra. In nazionale

credo, invece, di essere utilizzato secondo le mie caratteristiche». A giudicare anche dalla partita dell'altra sera la metamorfosi non sembra così lampante... Carnevale, a questo punto, toglie per un attimo il piede dal freno: «Ma se non sono arrivato poche volte davanti alla porta...». «Non è certo per colpa mia», vorrebbe aggiungere. Invece, conclude così: «Certe cose io non posso dirle, fate voi le vostre valutazioni». Lui si limita a riportare il discorso sulla vittoria comunque importante: «Con gli Stati Uniti abbiamo preso i due punti che ci servivano. Per il momento godiamoci la qualificazione, perché è già arrivato

il momento di pensare alla partita secca che ci aspetta negli «ottavi». Carnevale è già proiettato verso gli «ottavi» ma resta da giocare ancora contro la Cecoslovacchia, partita apparentemente ininfluente. Lo potrà essere per il risultato ma non certo per i futuri sviluppi di formazione. Vicini ha fatto chiaramente capire che qualche attuale titolare godrà di un turno di riposo. «Mi aspetto di riposare contro la Cecoslovacchia», dice Carnevale che poi si preoccupa di aggiungere: «Non facciamo scherzi, la mia era una battuta». Chissà se anche Vicini la pensa allo stesso modo. □ R.P.



**«Visto» alla radio
è un Mondiale
tutto da ridere**

ALBERTO CRESPI

gates della regia, e aggiungendo un vasto campionario di rumori. Esempio: se c'è un «mirastio duro si sente rumore di ferraglia e vetri rotoli, se un giocatore si lamenta con l'arbitro «heggia nell'etere lo strillo di un neonato. Vanno riprodotte in diretta e non sono felici: «È pù divertente per noi e speriamo anche per gli ascoltatori. Prepariamo alcuni tormentoni, i nomi sbagliati dei giocatori o certe gags tremende come gli egiziani che giocano di profilo o i colombiani che «tirano» da tutte le zone del campo, ma per il resto andiamo a braccio. E in radio siamo to-

talmente liberi, anche a costo di rischiare le denunce. Su Montezemolo e su Cannavò abbiamo detto cose da querela».

Se non li rinchiodano potete cercarli, per tutto il Mondiale, sulle radio Sper: ad esempio Radio Lombardia a Milano, Radio Flash a Torino, Radio Dimensione Zero a Roma, Radio One a Firenze, Bologna International a Bologna, Radio Savona Sound in Liguria, Radio Marte a Napoli e Radio San Marino per tutti coloro che tra i prossimi andranno in ferie in Romagna. E poi potete chiamarli, perché da alcuni giorni hanno una

segreteria telefonica, lo 02-4983923. «Arrivano telefonate da tutta Italia, siamo commossi. Ci pregano di tener duro. Ci sono messaggi tipo «Iberateci da Pizzul», «basta con la Rai», «le partite fanno cagare». All'inizio eravamo terrorizzati dal nostro fortissimo accento milanese. Temevamo che nel resto d'Italia risultasse fastidioso. Pare che non sia così, che stiano nascendo gruppi d'ascolto, nei bar, tra bande di amici. Andremo lontano».

Insomma, tra Cuore (che i tre considerano un «compagno di strada» e una «inesauribile fonte di ispirazione») e Quasi gol un'opposizione sotterranea al Mondiale di regime sta nascendo. E la verità si fa strada. Durante Argentina-Urss, di fronte al grottesco arbitraggio di Fredriksson, i tre sono sbottati: «Così tutti hanno capito che l'Argentina si deve qualificare a ogni costo». E di fronte a un gol sbagliato da Buruchaga uno di loro non ce l'ha fatta più: «Posso dirlo? Posso dirlo? Posso rischiare l'arresto? Buruchaga... è un coglioneonee!». «Ecco, il ci aspettavamo veramente i carabinieri», dicono col sereno di poi. Ma insistete, cari, perseverate, esagerate. Siamo con voi.